

Nota Isril n. 20 – 2022

Una tornata elettorale in salita

di Giuseppe Bianchi

Inutile rammaricarsi. La campagna elettorale in corso non poteva dare di più. Sul piano del dover essere, una campagna elettorale dovrebbe impegnare i partiti in competizione a rendere le loro offerte politiche trasparenti, così da consentire agli elettori una scelta di voto informata e responsabile.

Questa ipotesi virtuosa, come si sa, non trova mai pieno riscontro nel confronto elettorale, che induce i partiti a promettere più di quanto sanno di poter mantenere per aumentare il loro consenso. Con un limite: dove esistono partiti con un forte radicamento popolare, tali pratiche sono contenute perché gli elettori hanno una memoria lunga.

Nel nostro Paese, è noto, i partiti sono da tempo sovrastrutture elitarie, quando non personalizzate, sorrette da un populismo rampante e spesso spregiudicato che ha consumato in rapida successione il patrimonio elettorale dei vari leader emergenti. Lo prova, anche oggi, l'abbondanza di promesse mirabolanti in un gioco al rialzo tra i diversi partiti.

Senonché, ben presto il rincaro delle bollette provocate dalla crisi energetica ha fatto sì che gli effetti dell'aggressione Russa all'Ucraina entrassero pesantemente nei bilanci delle imprese e delle famiglie, accelerando il rialzo dell'inflazione e prospettando nuove difficoltà nell'attuazione del PNRR, il piano di sviluppo concordato con l'Unione Europea.

Una congiuntura sfavorevole che, da un lato, ha ridotto la capacità di acquisto dei salari e degli altri redditi e, dall'altro, ha ridimensionato la disponibilità di spesa pubblica da elargire ai vari gruppi di interesse.

Un nuovo scenario, aggravato da una guerra alle porte dell'Europa, che ha colto i partiti impreparati, anche per l'anticipata sfiducia al Governo Draghi. Alzare i toni della polemica politica, attraverso una reciproca delegittimazione, è stato l'escamotage per supplire ad una mancanza di idee sulle modalità di gestione della situazione in atto. Il clima di incertezza che si è creato ha contagiato il popolo degli elettori, il cui anomalo riserbo sulle preferenze politiche introduce ulteriori fattori di imprevedibilità sull'esito del voto.

È vero che i sondaggi concordano nell'assegnare al centro-destra e al partito della Meloni un vantaggio elettorale, ma non si sa quanto per un maturato senso di appartenenza e quanto per una rinnovata ricerca di novità cui affidare la speranza di un futuro indefinito.

Al di là del confronto politico in atto fra destra e sinistra su temi certamente non secondari, quali il posizionamento del Paese nei confronti dell'Unione Europea e dell'Alleanza Atlantica, cui si aggiungono le diverse credenziali democratiche delle due coalizioni in competizione, la domanda sospesa è se la prossima legislatura avrà lo spessore adeguato a sciogliere i nodi strutturali che da decenni imbrigliano il tasso di sviluppo del Paese al di sotto delle sue potenzialità.

Nulla lo fa presagire, alla luce della confusa competizione elettorale in corso. Fare previsioni sul futuro è difficile, ma si può ragionevolmente ritenere che anche il prossimo Governo, espresso da alleanze instabili di partiti deboli con scarso radicamento sul territorio, sarà ancora una volta in balia di un assemblearismo parlamentare rissoso.

Si rinnova il vizio di origine del nostro sistema democratico: un esecutivo privo dei poteri di cui godono le altre democrazie occidentali e non in grado di realizzare quella continuità nell'azione di governo che l'emergenza del momento richiederebbe.

Dopo ottant'anni dalla fine del fascismo, i tempi sono maturi per porsi il problema di un riordino dei piani alti della nostra Costituzione (le forme di Governo) per ricostruire un equilibrio fra i diversi poteri dello Stato (esecutivo, legislativo, giudiziario) che si è andando perdendo nel tempo.

L'anomalia italiana di esecutivi che governano per mezzo di decreti legge e di voti di fiducia non solo altera il gioco democratico, ma consente ai vari gruppi di potere insediati nell'alta burocrazia, nelle magistrature, nelle rappresentanze delle diverse corporazioni, di ostacolare le riforme di cui il Paese ha bisogno.

I prossimi mesi saranno decisivi nel resistere al ricatto energetico della Russia e nel gestire quel piano di sviluppo che regola l'accesso alle risorse europee di cui il Paese ha bisogno.

Riemergerà un parlamentarismo alla deriva in cui il potere di veto prevale sul potere di decisione.

Alla luce delle considerazioni fatte si può ritenere che il contributo più utile che può dare la prossima legislatura sia un impegno condiviso dalle diverse forze politiche nel delineare la fisionomia istituzionale di una democrazia governante. Per andare ad una nuova contesa elettorale in cui gli elettori siano posti di fronte ad alternative trasparenti in grado di rimotivare la loro partecipazione alla vita politica.